Persi per Strada

Piero Di Marco

16-11-2002

L'entusiasmo - il pio entusiasmo - per i papa boys che ha elettrizzato i mass-media e i politici, appena qualche anno fa, di fronte allo spettacolo dell'adunata romana, non si è trasferito evidentemente ai ragazzi di Firenze, come non si trasferisce mai ai ragazzi che sfilano e manifestano, si radunano, ballano, cantano, discutono, fanno l'amore per un pacifismo sotto una bandiera laica: forse perché non suggellano tutti i loro atti con una preghiera? Ma no, non siamo così ingenui da pensare che ci sia qualcuno ancora tanto bigotto, o tanto sinceramente religioso, da dare importanza a questo dettaglio.

Le cose che dicono sono sostanzialmente le stesse, e uguale è la contestazione del consumismo, della disuguaglianza, della guerra, delle leggi di mercato come "variabile indipendente" dell'organizzazione sociale e del comportamento individuale.

Ma, quando tutto ciò è possibile racchiuderlo nel bozzolo del "caso di coscienza" (e si sa che la chiesa cattolica ne è titolare), la politica e anche l'economia hanno la facoltà di tirarsene fuori molto facilmente, proprio basandosi su uno dei tanti precetti che è possibile reperire nella vasta gamma del patrimonio ecclesiale - del genere "date a Cesare quel ch'è di Cesare", tanto per dirne uno, ma credo che ce ne siano anche di migliori. Insomma, i Papa-boys fanno i pacifisti e gli ugualitari, ma in fondo si trovano in stage spirituale, ovvero nel cinque minuti della buona coscienza e della catarsi, ma non c'è dubbio che torneranno presto a fare i bravi cittadini.

Ci sono buoni motivi per pensare che non sia esattamente così per molti di loro - che cioè la coscienza civile possa passare anche per la religione - ma questo è ciò che pensano i mass-media e la gran parte dei politici: i Papa-boys (e anche il loro capo) la fanno un po' lunga su 'sta faccenda dell'etica, ma sono rassicuranti, e poi parlano in nome di un'autorità riconosciuta e potente, da maneggiare con cura.

I ragazzi di Firenze - che in parte sono probabilmente gli stessi di Tor Vergata, nel senso fisico e anagrafico, nome e cognome - sono inquietanti, fanno paura.

La loro etica - la stessa - non vuol cambiare le coscienze, ma sembra voler cambiare qualcuno dei meccanismi economici.

Non si propone di parlare ai "potenti della Terra" per ammonirli o evangelizzarli, ma ne discrimina la legittimità politica e morale, in base a riscontri precisi sul piano dei risultati.

Un appello alla "Sua Maestà" per la pace e il bene del mondo, affidato al suo consolato imperiale, perfino lo scontroso Tiberio era disposto ad ascoltarlo con benevolenza, così come per secoli l'hanno ben accolto e se ne sono gratificati i monarchi e i signorotti di ogni grado.

Ma un'obiezione di legittimità no, questa è un'altra cosa.

L'etica, la stessa etica, le stesse parole - che in un certo luogo sono commoventi testimoni di una buona disposizione d'animo, oltre che dei superiori valori della civiltà cristiana e occidentale - in altri luoghi

diventano invece testimoni di malevolenza, di ostilità all'occidente e alla sua civiltà, o ad essere generosi di sconsiderato utopismo.

La pessima coscienza - e potremmo anche dire l'inquietudine sotterranea - dei sostenitori di questa globalizzazione si manifesta nel livore e nella violenza con la quale vorrebbero cancellare l'esistenza stessa di "questi" ragazzi ... e non sono poi neppure tutti ragazzi, per fortuna, nel senso che non è una questione di generazioni.

Una violenza che non è giustificata dalla profondità eversiva - istituzionalmente eversiva - delle loro idee.

Anzi, sotto questo aspetto il loro valore politico è assai moderato, e sarebbe davvero facile vederli come l'effettiva espressione dei valori democratici occidentali, assolutamente democratici e occidentali, nel miglior senso del termine. Anche quelli che sfilano con la bandiera rossa del Che, o con la bandiera rossa e basta.

Il fatto è che la democrazia, proprio la democrazia fa paura, specialmente a coloro che tanto se ne riempiono la bocca, così come fanno con il liberalismo e tutto l'armamentario canonico.

Basta un venticello di democrazia, un refolo che metta in discussione il liberismo finanziario e aziendalista, basta questo per mettere in moto i bombardieri, le invettive più degradanti, e ogni genere di assurdità.

Se n'è avuto un succosissimo estratto, di tutto il fenomeno, nella trasmissione televisiva in cui era ospite centrale Gino Strada.

I politici della sinistra presenti non hanno mancato di dimostrarsi, purtroppo, evanescenti, e tutt'al più protagonisti di gaffes e di interventi fuori posto.

Lo scontro era tra il chirurgo e i pasdaran: Teodori, Capezzone, l'Anselma, De Michelis.

Scene pietose.

La cosa più giusta - oltre a quelle che tentava di dire Strada, e in parte c'è riuscito - è stata una frase che Gino Paoli alla fine ha dovuto buttare lì: caro Gino, non ci dovresti nemmeno stare qui, a parlare con questa gente, stattenne a Firenze con i ragazzi, o nei tuoi ospedali a fare il tuo lavoro.

La faccia di Strada confermava che anche lui - dopo un inizio assai disponibile e ottimista - si era già ben formata la medesima opinione.

Testimoniare la stima per un simile personaggio e per ciò che rappresenta rischia di togliere il tappo alla retorica, e faremmo un pessimo servizio a lui e al movimento, e ci distoglierebbe anche dalla necessità di rimanere con i piedi per terra e di essere critici verso i limiti del movimento stesso, le sue debolezze, i suoi errori.

Etica senza papi, e sembra già una buona differenza.

Non sono infatti le singole, specifiche rivendicazioni, le singole obiezioni (benché importanti) che costituiscono il dato culturale e politico essenziale del movimento nel suo insieme: qui inevitabilmente si contratterà e succederà qual che potrà succedere.

Il dato essenziale è l'esistenza stessa di tanta gente, la testimonianza di un atteggiamento mentale, la prova che "civiltà occidentale" non si

identifica con il liberismo integralista, e che l'America non è tutta e soltanto l'America di Condoleeza e di George W. , e che insomma ci sono delle buone possibilità per impedire la ipotizzata "fine della storia".